

# Piero Domenicaccio

## *La nuova pagina*

---

Franca Grisoni

Si dice che tutti scrivano poesie e che nessuno le legga. Piero Domenicaccio<sup>1</sup> è lettore di poesia e sporadicamente ne scrive, in italiano ed anche in castigliano, lo spagnolo che in Argentina si impara a scuola e che si usa di solito per la scrittura letteraria. Non ha mai pensato di pubblicare i suoi versi, né ha partecipato a concorsi letterari. È alla ricerca di se stesso, degli altri e di Dio. Scrive poesia per conoscersi e conoscere. Mandava le sue poesie ad alcuni amici; la sua prima lettrice è Edi Gambarà, la moglie, anch'essa attrice, cui ha dedicato poesie d'amore. Sono anch'io tra coloro a cui, talvolta, manda i suoi testi d'occasione, per Pasqua o per Natale. Quest'anno, come augurio per l'anno nuovo, mi ha mandato *La nuova pagina*, che ho inviato a mia volta ad amici come augurio. Proprio la pienezza racchiusa in quei pochi versi mi ha incuriosito ed ho chiesto all'autore di rovistare nel cassetto dove tiene chiuse le sue poesie e di mandarmele. Tra queste, ne propongo alcune

d'amore (*Quel dirci ciao*), di nostalgia (*A volo*), di apertura alla speranza (*Il mandorlo*), poesie di ricerca di sé e di attenzione al mondo (*Il mio...Io*, *Mattino*, *Calmas/Calme*, *do re mi fa*, *Ruego/Preghiera*), poesie sull'amicizia e sul suo lavoro (*Ragazzina con la bambola*), ed alcune meditazioni spirituali e civili insieme, sorte dall'esperienza dell'Incarnazione (*Si Él nace/Se Lui nasce*, *Gridacelo forte*, *Natale*, *Romería/Pellegrinaggio*).  
Ma leggiamo subito la poesia che ho desiderato condividere.

### *La nuova pagina*

Giro pagina  
Ecco la nuova, bianca.  
Vi scorrerà la mia mano,  
chissà quando leggera  
e greve chissà quando.  
Ma dimentica mai  
del peso  
delle pagine già scritte  
su quell'unico quaderno  
che vado completando.

(Fine dicembre 2013)

Molteplici le metafore in atto in questi versi: la «pagina /...bianca» ad indicare l'anno nuovo che sta arrivando; con «il peso / delle pagine già scritte» l'io riassume l'importanza dell'esperienza passata; l'«unico quaderno» è metafora dell'intera vita. L'«Ecco», che deve essere scoccato alla fine dei rintocchi della mezzanotte, dice la tensione di chi è stato in attesa dell'inizio del nuovo anno. La mano «leggera / e greve» in vista di registrare eventi futuri, dice che gioie e guai sono entrambi attesi con curiosità e interesse: «chissà quando» arriveranno. I tre versi finali, che collocano i ricordi «nelle pagine già scritte», dicono la pienezza di un'esistenza in gran parte trascorsa e già annotata «su quell'unico quaderno» della memoria.

Con il «vado completando», l'io dice il moto dell'essere umano consapevole di andare verso il suo compimento finale: mi è parso un gran bell'auspicio, perché il «completando» dice la pienezza della vita fino alla fine, significa che ci si augura di giungere fino ad essere «sazio di giorni», come dice una benedizione biblica, una grazia che Domenicaccio augura a se stesso e ai destinatari della sua poesia, come confermano anche alcuni versi non inclusi in questa scelta: «Lo cierto es que vivimos / y en todos los sentidos / ya es gracia» / «Certo è che abbiamo vissuto / e in ogni senso / è già grazia».

Il tema del girare la pagina era già

stato anticipato in un'altra poesia in spagnolo del 2007 (*do re mi fa*). Il discrimine è tra una pagina e l'altra; non si tratta la vita del singolo (che comunque è preziosa, ed è sempre grazia, se il protagonista va «tesorizzandola con le precedenti»): ciò che conta, qui, è che la sua «canzone» si accordi con il coro della millenaria «cantata dell'umanità». Con questa «cantata» (che, in corsivo in italiano e nell'originale, indica un tipo di melodia di origine italiana), Domenicaccio mostra il suo lato più ottimista, in un inno alla vita che vorrebbe venisse innalzato da ognuno, da sempre. Così anche in *Mattino*, dove l'autore, che coltiva la virtù dell'attenzione allenandosi a vivere la vita in pienezza in prima persona, augura la sua stessa gioia «per tutti e per ognuno».

Gioia è per lui il suo lavoro da attore, che esige studio e continuo impegno per sviluppare le proprie doti in una attività che ha enormi possibilità espressive. La disciplina dell'attore al lavoro su se stesso è il tema di una poesia dedicata ad una «giovanissima attrice», che si trova a giocare con queste possibilità all'inizio del suo apprendimento, in un lavoro che richiede una grande capacità di coinvolgimento, ma che ha anche bisogno di conoscere l'equilibrio del distacco: «ti basta sapere / di non essere mai / bambola tu» (*Ragazzina con la bambola*).

Sempre coerente alla sua indole, egli si sente partecipe del destino

comune nell'evolversi della luce che tutti ci alimenta e grazie agli elementi del creato che contempla con la fiducia misteriosa mutuata proprio dalla ciclicità della natura, la quale suggerisce le nostre possibili rinascite, se anche il mandorlo, d'inverno, «si è richiuso in sé, / ma medita!» (*Il mandorlo*).

Tuttavia non si illude, Domenicaccio, come scrive in altre poesie, conosce la vita, sa di «Bavagli, / con futuro di sudari», anela alla calma e alla pazienza, ma sperimenta «rabbie feroci di vergogna»; e se lo irrita «il bruco nella péscia», è perché sa che il bene esiste, ma è estremamente difficile da raggiungere.

Talvolta pare impossibile, come si legge in *Sicario*, scritta in castigliano, dove il male si avventa su se stesso, senza distruggersi, solo rinnovandosi in questo nostro tempo in cui esistono perfino campi scuola organizzati in cui allevano bambini nell'odio, nell'assenza del libero arbitrio; esseri umani cresciuti per diventare armi mortali pronte a deflagrare a comando: «Sicario, homicida / esclavo de asesinos» / «Sicario, omicida / schiavo d'assassini». Credo che ad attirare Domenicaccio al castigliano siano le possibilità musicali di questa lingua, che egli

sfrutta al massimo proprio in *Sicario*, dove, nella traduzione, in parte si perde la molteplicità dei giochi delle consonanti (“n” e la “m”, ma soprattutto la “s” e la “r”), associate alle vocali nell'originale, dove “Si...so...sa...se...su”, si rovesciano e si moltiplicano sibilanti in “es...os...as...is...us”; così come le “r”, che si arrotano e si moltiplicano in “ir...er...or...ar...ur”, rovesciandosi in “ri...ro...ru...re...ra...”, a ritmare la pronuncia di una lettura da fare a denti stretti. Nella poesia, il *Sicario*, con il suo doppio destino di carnefice e vittima, finisce con una «muerte» che gli viene inferta da un «otro ti mismo», un «altro te stesso» destinato alla medesima fine.

Il male deflagra ovunque e Domenicaccio ne è atterrito. È sgomento per la disumanità in atto nella catena delle carneficine che si compiono ad ogni latitudine, come scrive in alcune poesie civili che non sono entrate in questa scelta. Civile e religioso talvolta convivono in un unico testo, come in *Romería/Pellegrinaggio*, dove la possibile rinascita è quella cristiana, la pace voluta da Cristo, quell'amore che potrebbe cambiare il mondo e la sua storia, «se Lui nasce, / e sempre nasce».

*A Edi*

***Quel dirci ciao***

Quel dirci ciao,  
d'incontro o di commiato,  
con confidenza  
tenera o scherzosa  
che non sa mai d'addio  
ma di presenza,  
è un semplice  
immenso  
regalo che mi fai.

*13 maggio 2013*

\*\*\*

***A volo***

*A mio fratello lontano  
e sempre vicino*

Vedo rondini inquiete  
che posate su un filo  
parlottano.  
Dispongono con perizia  
il lungo volo di ritorno da casa a casa  
al finire dell'estate.  
Io canto per te  
sottovoce  
una mia canzone muta.  
L'affido a loro.  
Non so dove hanno casa  
ma so che a primavera  
avrò da una rondine  
una canzone muta  
che in risposta alla mia  
racconterà di te.

*Agosto 2011*

\*\*\*

***Il mandorlo***

Non è morto, no,  
non è morto  
il mandorlo.  
Sono solo bruciati i suoi fiori  
per questo ritorno di gelo  
dopo un inizio di primavera.  
È tornato scheletro invernale.  
Si è richiuso in sé,  
ma medita!

\*\*\*

***Il mio... Io***

Il mio dove è ovunque  
    perciò è qui.  
Il mio quando è sempre  
    dunque adesso.  
Il mio come è  
    così com'è.  
Ma il mio perché  
    lo perdo in forse  
    e allora  
è già un pertanto.

*Estate 1983*

\*\*\*

***Mattino***

Per tutti e per ognuno,  
la luce del mattino  
non mi ignora.  
Il suo chiarore,  
che ai tutti mi accomuna,  
mi dà gioia  
e rallegra quel tramonto  
che riguarda solo me.

*Gennaio 2014*

*A Selvaggia,*

giovanissima attrice.

***Ragazzina con bambola***

Una bambola, cos'è?  
Pezza,  
stracci attorno a un coccio  
che macchiato di colori  
si fa viso,  
strambo,  
buffo,  
allegro  
o vuoto,  
qualche volta misterioso  
di mistero innocente  
o mistero scabroso.  
Ragazzina,  
se ci giochi  
dalle un'anima.  
Tu puoi!  
E ti prego,  
dalle un'anima gioiosa,  
birichina anche,  
se vuoi.  
Per mantenere l'incanto  
ti basta sapere  
di non essere mai  
bambola tu.

\*\*\*

***Si Él nace***

Si Él nace,  
y siempre nace, en Belèn,  
queda espacio en todo sitio  
para aprender a querer.

***Se Lui nasce.*** Se Lui nasce, / e sempre nasce, a Betlemme./ C'è spazio in ogni  
luogo / per imparare ad amare.

### **Romería**

¿Y si fuéramos todos a Belén?  
Porque allí se matan...  
¡allí donde nació Él!  
¿Y si fuéramos todos  
allí a renacer?  
Porque allí se matan...  
y nosotros matamos también,  
matamos de mil maneras  
en cada rincón del mundo,  
llámese o no Belén.  
Renaceremos hermanos,  
allí donde nació Él,  
si toda choza del mundo  
se hace choza de Belén,  
un Belén donde sólo se nace,  
un Belén donde nace Él.

**Pellegrinaggio.** E se andassimo tutti a Betlemme? / Perché lì si ammazzano... /  
lì dove è nato Lui! / E se andassimo tutti lì a rinascere? / Perché lì si ammazza-  
no... / e ammazziamo pure noi, / ammazziamo in mille modi / in ogni angolo  
del mondo, / si chiami o no Betlemme. / Rinascereмо fratelli, / lì dove è nato  
Lui, / se ogni capanna del mondo / si fa capanna di Betlemme, / una Betlemme  
dove solo si nasce, / una Betlemme dove nasce Lui.

\*\*\*

### **Calmas**

Hay calmas  
que preceden estragos

Hay calmas  
que suceden a horrores

Hay calmas  
que encubren milagros.

Al tropezar

con una calma  
sencilla  
eloquecí,  
por desconfiado.

**Calme.** C'è la calma/ che precede rovine, // c'è la calma / che succede a orrori,  
// c'è la calma che cela miracoli. /// Nell'inciampare / in una calma semplice, /  
da diffidente, / sono impazzito.

\*\*\*

*A Alex Friedmann*

**do re mi fa**

Si doy vuelta a una página  
atesorándola con las precedentes,  
abro la siguiente y sigo escribiendo,  
o a lo mejor dibujo,  
o marco un pentagrama  
donde nota tras nota vaya rodando  
la canción que se me va componiendo.  
Con las otras canciones  
que han confluído ya o van confluendo  
en esa mar con ecos de milenios  
se hace *cantata* de la humanidad.

*Septiembre 2007*

**do re mi fa.** Se giro una pagina / tesORIZZandola con le precedenti, / apro la se-  
guente e continuo a scrivere, / o magari disegno, / o segno un pentagramma /  
dove nota dopo nota si srotoli / la canzone che mi si va componendo. / Con le  
altre canzoni / già confluite o che vanno confluendo / in quel mare con echi di  
millenni / si fa cantata dell'umanità.

\*\*\*

**Sicario**

Sin claveles  
ni rumbos  
ni albedrío

te acostaste al plomo del despido.  
Otro ti mismo  
te derrumbó al olvido,  
sin más piedad  
que el acierto preciso.  
Res inútil,  
tu cuerpo encogido  
embaldosó  
la vereda del acecho.  
Tu sangre  
no se abrió en yemas  
ni fué laguna  
ni rocío tampoco,  
logró sólo ser charco,  
bodegón de insectos.  
Ocaso sin alardes  
y sin penas,  
término mineral,  
que a tu verdugo  
su futuro enseña.  
Sicario, homicida  
esclavo de asesinos,  
no sé llorar tu muerte  
pero tu vida sí,  
porque me aterra  
su deshumanidad  
tan sólo humana,  
sin albedrío  
sin rumbos  
sin claveles.

*Sicario.* Senza garofani / né rotte / né arbitrio / ti avvicinasti al piombo dell'addio. / Un altro te stesso / ti abbatté all'oblio, / senz'altra pietà / che la mira precisa. / Carcassa inutile, / il tuo corpo rattappito / piastrelló / il marciapiede dell'agguato. / Il tuo sangue / non si aprì in gemme/ né fu laguna / e nemmeno rugiada, / riuscì solo pozzanghera, / taverna per insetti. / Tramonto senza vanti e senza pena, / fine minerale, / che al tuo carnefice / il suo futuro insegna. / Sicario, omicida / schiavo d'assassini, / non so piangere la tua morte / ma la tua vita sì, / perché mi atterrisce / la sua disumanità, / così solo umana, / senza arbitrio / senza rotte / senza garofani.

### **Ruego**

Jesús, Te pediría  
me enseñes la paciencia.  
Voy viejo y todavía  
no acierto en esa ciencia.

*Brescia 2009*

**Preghiera.** Gesù, Ti chiederei / d'insegnarmi la pazienza. / Sono vecchio ormai  
e ancora, / non mi destreggio / con quella scienza.

1. Da adolescente Piero Domenicaccio è emigrato in Argentina al seguito della famiglia. Ha compiuto primi passi in teatro con il CUT-Centro Teatral Universitario de Buenos Aires e con l'Instituto de Teatro de la Universidad de Buenos Aires.

Rientrato in Italia, si è diplomato presso la Scuola del Piccolo Teatro di Milano. Da attore professionista ha lavorato con vari Teatri Stabili, compreso lo stesso Piccolo e il CTB Teatro Stabile di Brescia; con gruppi sperimentali, come il Teatro Gruppo diretto da Carlo Quartucci; con cooperative teatrali, in particolare con il Gruppo della Rocca e con compagnie private, fra le quali quella di Dario Fo. Spesso ha lavorato in RAI, soprattutto per la radiofonia.

La frequentazione del palcoscenico lo ha portato a cimentarsi anche nella scrittura teatrale. Ha portato in scena due degli otto testi finora al suo attivo: *Luci di Servizio* e *Verbigrazia* (trasmesso prima, col titolo *Dialoghi Impropri*, su RAI-Radio 3).

Gli altri sono in attesa di pubblicazione.